

F for Fake!

RASSEGNA SUL MOCK-DOCUMENTARY

Essendo il *mock-documentary* (o *mockumentary*, o, in italiano, *falso documentario*) un genere cinematografico fondato essenzialmente sulla truffa, sul raggio, sullo scambio d'identità e soprattutto sul dubbio, si potrà immaginare come riuscire a fornirne una definizione chiara e univoca, possa risultare un'operazione quantomeno difficile. Per sua stessa natura infatti il *mockumentary* si muove al confine tra realtà e finzione, terra di mezzo ambigua e indefinita, e tende ad assumere molteplici forme, sviluppando il proprio discorso e il proprio progetto in diverse prospettive e su diversi livelli. Di qui la difficoltà a fornire un quadro esauriente del fenomeno, in grado di render conto compiutamente della sua complessità e varietà.

Ad ogni modo faremo un tentativo.

Il termine *mock-documentary*, d'origine anglosassone, viene utilizzato nella produzione cinematografica e televisiva per indicare un prodotto audiovisivo di finzione e d'immaginazione, realizzato con uno stile documentaristico. Più chiaramente: *mock-documentary* viene utilizzato in riferimento all'insieme di quelle opere di fiction che si appropriano dei codici e delle convenzioni del documentario al fine di rappresentare un soggetto di finzione. Centrale nella definizione del genere è anche l'elemento "mock" (dall'inglese, "imitare per deridere"), ossia l'elemento della parodia e della critica.

Il *mock-documentary* infatti non sia appropriata dell'estetica documentarista al solo scopo di aumentare il grado di credibilità delle proprie immagini e quindi riuscire a spacciare il falso per vero allo spettatore. Non pretende di far passare come autentico qualcosa di palesemente finto. Al contrario, nella maggior parte dei suoi film l'inganno è noto e si regge sul tacito consenso dello spettatore. L'operazione che il *mockumentary* mette in atto è più complessa e mira, più che a ingannare il pubblico, a suscitare in esso un atteggiamento critico rispetto alla supposta attendibilità, verità e razionalità del documentario. E' questa azione parodistica, critica e rivelatrice, il progetto definitivo del *mock-documentary*, alla base del quale va posta dunque una riflessione e una messa in discussione dello statuto del documentario e con esso, più in generale, del rapporto tra realtà e finzione nel contesto mediatico.

Sono ormai numerosi i film riconducibili al genere del falso documentario ed ognuno naturalmente sviluppa a proprio modo il discorso mockumentaristico, tuttavia gli studiosi del fenomeno hanno individuato al suo interno tre tendenze principali, cui hanno fatto corrispondere tre livelli di *mockumentary*. Ad ogni livello corrisponde un grado crescente di "consapevolezza" e dunque a seconda del livello in cui è possibile collocarlo, un film appartenente all'insieme del *mock-documentary* attua una decostruzione più o meno profonda degli elementi costitutivi del genere documentario. Il livello più alto, e quindi di maggior consapevolezza, è il terzo. A questo livello appartengono le opere il cui soggetto è proprio il documentario in senso esteso. In altre parole, si tratta di quei film che mettono in scena il documentario come progetto, non solo svelando i meccanismi con cui viene veicolata la realtà, ma mettendoli anche profondamente in discussione e attuando una vera e propria decostruzione del genere. Ma andiamo con ordine.

Al primo livello del *mock-documentary* sono collocabili quelle opere meno riflessive, la cui potenzialità critica nei confronti della natura del progetto documentario risulta attenuata e che si risolvono essenzialmente nella parodia di uno specifico soggetto o di un aspetto della cultura e della società. Un esempio di *mock-documentary* appartenente a questo livello è *The Rutles* (1978), diretto da Gary Weis e Eric Idle. Il film nasce dalla parodia degli stereotipi dei media e della musica pop. Gli autori utilizzano la forma del *mock-documentary* per raccontare la storia dei Rutles, ovvero una dettagliata parodia del mito dei Beatles e delle rockstar; ma *The Rutles* è anche una parodia dell'inchiesta televisiva in puro stile BBC. Altri esempi di film appartenenti al primo livello del genere *mock-documentary* sono *This Is Spinal Tap* (1984, Rob Reiner), una parodia del *rockumentary* ("sottogenere" del documentario), e il più recente *Borat* (2007, Larry Charles).

Il secondo livello del *mock-documentary* è costituito invece dall'insieme di quei film che attuano una vera e propria critica dei mezzi di informazione e di tutti i fenomeni ad essi connessi. Questi testi tendono ad essere caratterizzati da un'appropriazione dei codici e delle convenzioni del genere documentario che potremmo definire "ambivalente": l'appropriazione dell'estetica documentaria si accompagna ad una critica delle pratiche mediatiche, con particolare riferimento al documentario inteso come strumento d'inchiesta, ricerca e indagine. In altre parole, il modo in cui i media costruiscono le proprie rappresentazioni della realtà è spesso al centro della critica di questi testi. *Death of a President* (2006, Gabriel Range) rappresenta sicuramente uno degli esempi più recenti di *mock-documentary* di secondo livello. Il film immagina e mette in scena l'assassinio di Gorge W. Bush, mescolando vere apparizioni e testimonianze false. Tutto come se si trattasse della realtà, come se si stesse guardando alla tv la ricostruzione di un fatto ormai entrato nella storia. Altrettanto rappresentativo di questa tendenza del *mockumentary* è *Diary of the Dead* (George A. Romero, 2007), che verrà proiettato nel corso della rassegna, in cui il tema dello slittamento dei confini tra realtà e finzione nel contesto mediatico e la riflessione sul ruolo dei mezzi d'informazione nella nostra società e cultura, vengono affrontati in modo affatto superficiale.

E' possibile ricondurre a al secondo livello anche alcuni film che assumono una posizione critica e riflessiva meno esplicita ma non per questo meno incisiva. E' il caso di quei testi che mirano deliberatamente a creare una confusione riguardo alla loro veridicità, allo scopo di spingere il pubblico a mantenere sempre una posizione critica rispetto a quello che vede. Un esempio significativo in questo senso è sicuramente rappresentato dal celebre *The Blair Witch Project* (1999, Daniel Myrick e Eduardo Sanchez) ma anche dal meno noto, e italiano, *Il mistero di Lovecraft-Road to L.* (2005, Federico Greco), che verrà proiettato anch'esso.

Vi è infine un ulteriore livello, il terzo, quello che abbiamo detto rappresenta il grado di massima "consapevolezza" del *mockumentary*. I film riconducibili a questo terzo livello sono caratterizzati da un'appropriazione dei codici e delle convenzioni del documentario definita "ostile". La loro caratteristica principale consiste nel fatto che, sebbene possano focalizzarsi su altri soggetti, la loro reale intenzione è attuare una critica forte e prolungata dell'insieme delle supposizioni e delle aspettative che sorreggono le modalità classiche del genere documentario. Il documentario nel suo complesso è quindi il vero soggetto dei *mock-documentary* collocabili al terzo livello. I testi ad esso ascrivibili, oltre ad utilizzare l'estetica del documentario per metterne in scena i meccanismi, ne mettono in dubbio anche le fondamenta teoriche ed etiche, criticandone alcuni presupposti come l'idea che le immagini cinematografiche siano in grado di stabilire una relazione diretta e non mediata con la realtà, la convinzione che un documentario sia basato su una specifica relazione etica tra il documentarista e il soggetto, e l'illusione che il documentarista sia capace di adottare un atteggiamento oggettivo, equilibrato e non interventista nei confronti del soggetto della rappresentazione. I *mock-documentary* che effettivamente operano all'interno di questa prospettiva sono piuttosto rari. Un attacco frontale come quello adottato dai documentaristi protagonisti de *Il cameraman e l'assassino* (1992, Rémy Belvaux, Andre Bonzel, Benoit Poelvoorde) (prima proiezione della rassegna) è un atteggiamento ancora piuttosto raro da riscontrare in un *mock-documentary*. *Il cameraman e l'assassino* si presenta infatti come un *film* multistratificato che tenta di decostruire il genere documentario a differenti livelli.

A conclusione di questa sintetica e incompleta presentazione del *mock-documentary* va ricordato che lo schema dei tre livelli proposto dagli studiosi non ha come finalità quella di fissare il genere *mock-documentary* una volta per tutte, bensì quella di sottolineare la piena espansione del fenomeno. Lo schema dei livelli evidenzia infatti alcune tendenze che caratterizzano la crescita della forma, al cui interno si verifica una crescente e complessa appropriazione dei codici e delle convenzioni del documentario. Questa appropriazione è divenuta, col passare del tempo, sempre più convincente e il *mock-documentary* ha raggiunto una propria maturità e identità, affermandosi come un distinto genere cinematografico. I suoi realizzatori esplorano un ampio insieme di temi e soggetti, incorporando vari livelli di parodia, di intenti politici e di riflessività nei confronti del genere documentario, spesso all'interno dello stesso testo. In altre parole, essi possono attivare nel pubblico una vasta e complessa gamma di interpretazioni. In questo senso, lo sviluppo della forma *mockdocumentary* può essere letta come sintomo e al tempo stesso come causa della crescente posizione riflessiva del pubblico nei confronti delle forme di rappresentazione della realtà. SP.